

Quando il genere sessuale diventa un sentimento, a perderci sono le donne

Atlete costrette a gareggiare contro un maschio

L'appello: in pista siamo sconfitte da chi si è autodichiarato femmina, senza nemmeno aver fatto un'operazione

CARLO GIOVANARDI

■ Chissà se Sam Quilleri, partigiano, parlamentare liberale di Brescia, alpino medaglia di bronzo al valore militare, avrebbe mai potuto immaginare il contenuto della lettera che la figlia Avvocato M. Fausta è stata costretta ad inviare al presidente della Federazione Italiana Atletica Leggera Stefano Mei, al ministro per le Pari Opportunità Elena Bonetti ed al Sottosegretario con delega allo Sport Valentina Vezali.

La lettera, firmata da un nutrito gruppo di signore che praticano amatorialmente l'atletica leggera, ha come oggetto la «petizione contro partecipazione atleti transgender a competizioni femminili». Si dà il caso infatti che da un po' di tempo a questa parte le signore si trovino a competere con un signore, che non ha completato nessun percorso di transizione da uomo a donna, che naturalmente le obbliga ad arrivare eternamente seconde.

ETERNE SECONDE

Nella petizione le signore scrivono: «Da qualche mese nell'ambito delle gare del settore master femminile di atletica leggera si verifica una dissonante circostanza per la quale è consentita la partecipazione a transgender sulla base di linee guida del Cio emanate nel 2015 rispetto alle quali la evidenza scientifica mancava ed ancora manca. Pare di tutta evidenza che in assenza di qualsiasi studio, approvato e validato dall'osservanza dei requisiti della comuni-

tà scientifica, ancora una volta si attua una discriminazione nei confronti delle donne, della loro individualità e del loro diritto di essere garantite nelle pari opportunità del loro genere. Il Cio, come prima detto, ha emanato linee guida in base alle quali l'unico metro di giudizio è una affermazione di appartenenza al genere femminile e che tale dichiarazione deve durare 4 anni. Pare curioso questo discrimine temporale del tutto arbitrario e senza riferimenti logici e scientifici, soprattutto in presenza di atleti che divengono atlete senza aver eseguito la gonadectomia».

Nella petizione le firmatarie così concludono: «Nessuno immagina di impedire ad altri la piena espressione delle proprie sensibilità in tutti gli aspetti della vita individuale e sociale, ma al contempo non è nemmeno immaginabile impedire una corretta espressione delle proprie individuali capacità fisiche e di genere delle donne. La legislazione di tutela, che il codice delle pari opportunità afferma con evidenza, obbliga al rispetto assoluto, inderogabile ed indispensabile della individualità fisica femminile. Per tali motivi di ordine giuridico, ma anche scientifico, si chiede la tutela della dignità femminile di genere ponendo fine ad uno stato nel quale persino il basilare principio che regola la competizione sportiva viene vilipeso: la concorrenza leale. Non è possibile che ancora una volta le donne vengano "superate" persino nello sport venendo meno a qualsiasi rispetto del loro essere donne».

CHI DISCRIMINA CHI?

Faccio sommestamente presente come le signore che hanno firmato la petizione, che condivido pienamente, oggi corrono soltanto il ri-

schio di venir bollate come omofobe, transfobiche ed odiatrici da qualche sigla Lgbt. Se invece diventasse legge la proposta Zan, la petizione sarebbe materia di processo penale e carcere per le proponenti, in quanto quella proposta prevede all'art. 1 che ognuno può sentirsi uomo o donna anche senza aver concluso un percorso di transizione e all'art. 4

che si possono liberamente esprimere convinimenti ed opinioni purché non idonee a determinare il concreto pericolo del compi-

mento di atti discriminatori.

I sondaggi dicono che il 56 per cento degli italiani è contrario a queste forzature, soltanto il 30 per cento favorevole e ancor di più sono i contrari all'abominevole pratica dell'utero in affitto: sarà interessante pertanto conoscere la risposta dei destinatari della petizione.

Rimane soltanto da capire come sia possibile che mentre Fedez passa disinvoltamente dagli insulti ai gay alla esaltazione di questo testo ideologico e liberticida, due ex presidenti del Consiglio come Giuseppe Conte ed Enrico Letta ed un ministro degli Esteri in carica come Di Maio lo appoggino entusiasticamente. Ma non è che forse non abbiano trovato il tempo per leggerlo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2053 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

